

IL CICLO DELLA VITA FAMILIARE MEZZADRILE.
ALCUNI RISULTATI DI UN'INCHIESTA
NEL COMUNE DI MONTE SANTA MARIA TIBERINA*

Cristina Papa
Università di Perugia

1. In questa comunicazione vengono esposti alcuni primi risultati di una ricerca ancora in corso sull'aggregato domestico (1) mezzadrile, nella regione umbra tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900.

La mezzadria è stata oggetto di numerose analisi che ne hanno sondato gli aspetti economici, quelli sociali relativi alle condizioni di vita e igienico-sanitarie dei mezzadri, e quelli politici, riferiti sia al dibattito politico-ideologico intorno alla funzione svolta dalla mezzadria, sia alle lotte condotte da un largo movimento contadino. In queste analisi "la famiglia" è sempre stata osservata di scorcio e per necessità (visto che l'unità economica si identifica con l'aggregato domestico conduttore del fondo), facendo di conseguenza largo uso di luoghi comuni interpretativi. È invece carente una riflessione incentrata sull'aggregato domestico che tenti di analizzarne composizione, ruoli e dinamiche interne di trasformazione (2). In particolare l'Umbria è un osservatorio privilegiato a causa della sopravvivenza, in questa regione più a lungo che altrove (3), di questa forma familiare. Inoltre una riflessione sulle modalità con cui si realizzano i gruppi di coresidenza tra i mezzadri umbri e sulle loro funzioni serve a meglio comprendere una cultura popolare che si radica e si esprime essenzialmente all'interno dell'unità di convivenza e di vicinato. Una ricerca di questo tipo è utile anche per identificare le linee di cambiamento dell'istituto familiare spesso tracciate con troppa disinvoltura, seguendo sostanzialmente la linea interpretativa del passaggio da una forma patriarcale estesa nell'Europa tradizionale a una nucleare, di dimensioni ridotte nella moderna società industriale. È su questa base che la ricerca si è posta l'obiettivo di verificare le caratteristiche dell'aggregato domestico mezzadrile, in relazione con le fasi della vita individuale nell'intreccio con la dinamica dei ruoli familiari.

* La ricerca a cui si fa riferimento in questo lavoro, è stata finanziata con il contributo del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea della Regione dell'Umbria.

2. Per ciò che riguarda la struttura familiare mi è sembrato utile da un lato l'utilizzo della categoria di «ciclo di vita domestico» (4) definito sulla base di genealogie, ricostruite attraverso materiali di archivio e dall'altro, per ciò che riguarda i ruoli, l'analisi di testimonianze orali di ex mezzadri anziani, e documenti folclorici presenti in raccolte già esistenti. Ciascuna di queste fonti per la sua peculiarità ha fornito informazioni diverse, che si sono integrate e verificate a vicenda. Le caratteristiche dei ruoli familiari, per come emergono dalle testimonianze e dai documenti folclorici, vengono rese più comprensibili nella loro dinamica dallo studio delle genealogie, così come i modelli culturali relativi alla composizione e alla struttura dell'aggregato domestico sono verificati nella loro concreta attuazione nelle forme familiari che le genealogie evidenziano. Quest'ultime d'altra parte resterebbero forme astratte se le posizioni genealogiche di "figlio", "nuora", "capofamiglia" non venissero riempite di contenuti. Ugualmente lo stesso "ciclo di vita domestico", lo stesso dinamismo delle genealogie risulta oscuro nelle sue cause, che sono spesso di ordine culturale, se non si riesce a comprendere l'intreccio delle relazioni e degli affetti all'interno dell'aggregato domestico.

Se dai documenti folclorici e per alcuni aspetti dalle testimonianze è possibile dedurre le norme e i modelli familiari, dalla ricostruzione delle genealogie emergono indiscutibilmente alcuni comportamenti, quelli rilevati anagraficamente. Se il modello familiare più diffuso è la famiglia numerosa e a più generazioni, l'esame delle genealogie dimostra che essa non è una costante ma è presente soltanto ad alcune condizioni. Se il modello di matrimonio prevede la giovane età degli sposi, l'analisi delle genealogie mostra le variazioni intervenute col tempo nell'età matrimoniale. Ciò non vuole dire che in ogni caso i dati rilevabili dall'anagrafe corrispondano alla realtà. Per ciò che riguarda la figura del capofamiglia ad esempio, il dato riportato all'anagrafe è spesso puramente formale. Chi svolge le effettive funzioni di capo della famiglia, come emerge dalle interviste, è in particolare negli ultimi anni di vita del vecchio genitore uno dei figli, che così inizia a sperimentare il ruolo che gli sarà riconosciuto in seguito anche formalmente. Il metodo di ricostruzione delle genealogie per lo studio della parentela nelle società complesse è ormai un patrimonio acquisito da parte degli antropologi; acquista in ogni caso maggiore spessore esplicativo se può essere affiancato dall'uso di fonti di diversa natura.

3. L'indagine è stata effettuata in un comune rurale dell'alta valle del Tevere, Monte Santa Maria Tiberina. Si tratta di un comune con un ristretto numero di abitanti, fatto che ha permesso di poter esaminare l'universo dei soggetti, aventi caratteristiche comuni predefinite. La sua popolazione dalla seconda metà dell'800 agli anni '50 è rimasta dal punto di vista numerico (5) pressoché immutata, senza che si verificassero all'interno rilevanti processi di mobilità sociale, anche a cau-

sa della lontananza di Monte Santa Maria Tiberina dalla città e da grossi centri abitati. Infatti la lontananza dalla città ha impedito forme di economia integrate con questa, ritardando di conseguenza il processo di spopolamento e di trasformazione culturale. Ne è derivata una larga omogeneità del tessuto culturale e sociale, in cui le influenze di altre classi sociali e di modelli di vita urbani sono ridotte al minimo. Si tratta dunque di un mondo relativamente chiuso alle influenze esterne e ed omogeneo in cui si può supporre che anche l'aggregato domestico mezzadrile abbia a lungo mantenuto le sue caratteristiche tradizionali, rispetto alle quali le dinamiche di trasformazione, innestate da processi quali la forte emigrazione o l'industrializzazione, sono intervenute in modo significativo soltanto a partire dagli anni '50.

Tenendo conto di questi fattori, sono stati intervistati tutti gli ex mezzadri o mezzadri viventi a Monte Santa Maria Tiberina (per un totale di 36 persone) che al momento della rilevazione avvenuta nel 1980 avessero compiuto almeno 65 anni di età. Ciò ha permesso di seguire la vicenda familiare di soggetti nati nell'arco di 20 anni: tra il 1895 e il 1915. La ricostruzione della storia familiare non è stata condotta soltanto tramite interviste, ma anche attraverso la rilevazione di genealogie, sulla base prevalentemente dei fogli di famiglia e in via ausiliaria dei cartellini individuali e dei registri dello stato civile esistenti nel comune, che è dotato di un archivio dell'anagrafe in perfetto stato di conservazione risalente al 1866 (6). Per poter utilizzare quasi esclusivamente un solo archivio dell'anagrafe, senza dover rincorrere le informazioni in altri comuni, sono stati scelti soltanto mezzadri vissuti per almeno un trentennio nel comune di Santa Maria Tiberina. Alcuni di loro sono emigrati in altri comuni, ma per un arco di tempo molto breve e tale da non pregiudicare l'analisi del ciclo domestico.

4. I mezzadri di cui si è analizzato il ciclo domestico sono nati e vissuti nella prima infanzia in un aggregato domestico multiplo (7) nel 61% dei casi e nel 39% in un aggregato domestico semplice o esteso (8). Qualunque sia la variante di aggregato domestico multiplo in cui il bambino nasce, è presente almeno uno dei nonni paterni. Nel 9% dei casi, sono invece presenti i nonni materni. Ciò è dovuto al fatto che la residenza matrimoniale è generalmente patrilocale, ma talora, anche se raramente, è matrilocale. In ogni caso nell'esperienza infantile sono presenti i nonni e particolare rilievo acquista la nonna. Se è ancora viva e ne ha la capacità, è lei infatti che resta in casa a far da mangiare e ad accudire i piccoli. La sua attività si limita però nei primi mesi a sorvegliarli: il cambio e l'allattamento sono compito della madre che va al campo a lavorare e viene chiamata quando il bambino deve essere allattato. A partire dal periodo dello svezzamento è invece la nonna che dà loro anche da mangiare i cibi solidi. In ogni caso la cura dei bambini nella prima infanzia è affidata alle donne: la nonna, la madre, la zia, la sorella più grande. Se ci sono più donne valide nella

famiglia, una sola resta a casa a preparare da mangiare e guardare i bambini, le altre aiutano se necessario in qualche compito domestico, ma poi vanno a lavorare nei campi. Questa divisione del lavoro viene stabilita tra le donne, tenendo conto di preferenze individuali e delle capacità lavorative. A stare in casa può essere la più anziana, che si muove con più difficoltà, quella che ha i figli più piccoli da allattare, quella che ha meno salute e che non può stare esposta alle intemperie, la più grande delle figlie; in alcuni casi le donne si alternano.

Non sempre dunque è la madre che si prende cura costantemente dei figli. Anzi è frequente che una donna accudisca i nipoti o i fratelli con più assiduità di quanto non abbia fatto o farà con i propri figli. Le donne giovani sono impegnate più facilmente nel lavoro dei campi e il compito di cura dei bambini viene attribuito al contrario alle più anziane o alle ragazzine, entrambe inadeguate a svolgere lavori particolarmente faticosi. Una cosa è però certa: la cura dei bambini è compito femminile, anche se non necessariamente materno, almeno nella sua totalità. Gli uomini non hanno tempo, attitudine, hanno altre faccende da fare, al rientro a casa sono stanchi, non fanno figli e dunque non è loro compito accudirli. Queste sono le motivazioni principali che vengono addotte a spiegare la scarsa disponibilità del padre nell'educazione dei figli nei primi anni di vita. La madre il tempo deve trovarlo, i figli per la madre costituiscono comunque un obbligo, può variare la quantità di tempo che ad essi viene dedicato, ma la relazione con loro non può essere casuale, come dimostra il verbo dovere che ricorre nelle testimonianze di Giulio L. e Elia C.: «La madre il tempo lo doveva trovare per custodirli», «Toccava stacce [coi bambini] tante volte ce stavo».

L'uomo dedica ai figli invece i ritagli di tempo: «Col padre ce stavano la sera, il giorno tante volte, quando artornava a casa, governava le bestie, — pranzava» (Elia C.). Il rapporto col padre è casuale, dipende dalla disponibilità di tempo e stanchezza paterna; quello con la madre necessario. In un solo caso una donna riconosce che il marito dedicava molto tempo e attenzioni ai propri figli ma di nuovo non è il dovere che spinge il padre, ma una caratteristica di personalità, una attitudine. «Tanto pe su figlioli come pe i nipoti, questo l posso di sinceramente, c era un altro il mi nipote, lu la sera li prendeva tutti e tre in collo, questi i mia uno pe ginocchio, e l altro qui davanti, je dicea le cose, raccontava le novelle, ci giocava, raccontava tante cose! Lu però era tanto bono co figlioli. Era uno che figliolà parecchio» (Giuseppa M.).

Al contrario Giuseppa M. afferma che nonostante lei fosse molto affezionata ai figli li sgridava spesso: «Anzi li parino [il marito] me dicea "Abbi pazienza perché te ce arrabbi?". Quante volte che quando ce arpenso! Io me ce arrabbiavo no? c(i)avevo da fà le faccende, hai visto, i figlioli erano due. Io ero un po rabbiosa che quando c è da fà pe le faccende invece, quando i figlioli ce so, fan piglià anche la rab-

bia, è nnutile allora n è come adesso, che n giorno se mète e se batte, allora se durava anche quindici giorni a mète».

L'assillo delle cose da fare, della fatica, è presente in tutte le testimonianze femminili. Le necessità del lavoro, della vita quotidiana prevalgono, l'affetto per i figli non viene messo in discussione, ma il tempo che viene loro dedicato, la disponibilità ad entrare in contatto con la sensibilità infantile sono molto lontani, se non rispetto alla pratica, certamente rispetto ai modelli culturali attuali. La donna mezzadra, soprattutto se giovane e quindi inserita in un aggregato domestico con più nuclei coniugali. È una donna che lavora la terra e solo secondariamente si occupa dell'ambito domestico (9) e dei figli. Gli impegni derivanti dal lavoro dei campi hanno la priorità, per il resto (bambini, casa) bisogna che sia assicurato solo l'indispensabile. Tuttavia la donna mezzadra non sfugge al lavoro domestico, anzi è in relazione alle capacità che dimostra nel suo svolgimento che viene valutata. Un proverbio è in questo senso significativo: «Voi vedere la donna da poco, mettila accenne lo lume e lo focu». Anche se in certi periodi della sua vita si occupa prevalentemente del lavoro dei campi, è perché un'altra donna la sostituisce. Quando questo non avviene, è lei che deve provvedere alle necessità della riproduzione, al cui svolgimento deve comunque collaborare. Ai figli in particolare deve provvedere, anche se soltanto per alcune necessità. Non stupisce quindi che nelle testimonianze il rapporto con i figli venga sempre nevroticamente associato agli altri impegni di lavoro, nonostante che le attenzioni e le cure si limitassero all'indispensabile.

«Prima era differente la faccenda... perché n ce scappea de tenelli i figlioli, massimo chi n aea n branco li metteono giù me li e chi piagne, chi ride, salta e via» (Amelia B.). «Adesso... je se fa più cose, più complimenti... adesso c è n pochino più delicatezza co i figlioli... Guardè se son sempre guardati perché son venuti liberi e spediti, nn son rovinati» (Giuseppa M.).

L'adulto deve badare al cibo e all'igiene, evitare che i bambini si facciano male, sgridarli o picchiarli se combinano guai ma il suo intervento è limitato a questo. I bambini, seppure dividono costantemente gli spazi della vita adulta, dai campi, alla tavola, alla camera da letto, con una onnipresenza molto lontana dai modi di vita attuali, che prevedono luoghi e tempi diversificati sia all'interno della classe degli adulti che tra questi ultimi e i bambini, crescono e fanno le loro esperienze nel gruppo dei pari (fratelli, cugini), imparando a misurarsi con l'ambiente esterno, senza l'intervento degli adulti. Questi sono impegnati nelle loro faccende, i bambini occupano lo stesso spazio fisico, ma non comunicano con loro.

«Quand eron picinine le porteamo via al campo... se metteono su na pancella fori... e se badaa a miete!» (Elvira T.). «Se metteono n terra quei giorni co na coperata e allora i fiolini se badeono da loro perché la donna che stea n casa c(i)aveva da fà da mangià c(i)avea» (Maria L.).

Appena imparano a camminare bene vanno «sui campi, fori, dopo c era chi stea atento che n se ruvineono e qualcuno gni tanto se affacciaa perché c era l più grande e il più picino, se guardeono tra de loro» (Amelia B.).

Un rapporto più stretto con gli adulti si realizza più tardi, verso i 6-7 anni. È a questa età che comincia un apprendistato vero e proprio. I bambini seguono gli adulti nelle loro attività e si affidano loro direttamente dei lavori da fare. L'apprendimento avviene empiricamente attraverso l'esperienza diretta e l'imitazione dell'adulto. Le capacità fisiche e intellettuali appena sono mature sono subito messe alla prova con attività all'inizio semplici, poi sempre più complesse. I bambini cominciano dallo scopare per terra e portare da bere al campo e arrivano poi ad aiutare nella stalla e nel pascolo. Tutti gli adulti contribuiscono a questa educazione ma in particolare un forte legame di solidarietà costruito sull'apprendimento si crea con il genitore dello stesso sesso. Nelle testimonianze raccolte si evidenzia che la solidarietà, rafforzata dal lavoro e dall'impegno comune è fondata su processi di identificazione con il genitore dello stesso sesso. L'unità di convivenza costituisce l'agenzia di socializzazione pressoché esclusiva, che serve a riprodurre la forza lavoro che sarà utilizzata al suo interno. Queste modalità d'apprendimento favoriscono la riproduzione della divisione dei ruoli tra i sessi e dell'attribuzione a ciascun sesso di certe funzioni piuttosto che di altre. La semina del grano è considerata una funzione maschile, dunque è il padre che l'insegna al figlio piuttosto che alla figlia, e lo stesso può dirsi per la potatura delle piante. La preparazione del pane al contrario, è insegnata lungo la linea femminile e lo stesso la filatura e la tessitura. Ciò non vuol dire che nell'azienda mezzadrile esista una rigida separazione dei sessi in tutte le attività di lavoro, alcune delle quali sono svolte in comune, da tutti i membri dell'aggregato domestico e altre indifferentemente da ciascuno dei membri, ma significa piuttosto che le funzioni lavorative ritenute distintive dell'appartenenza sessuale, sono insegnate soprattutto dal genitore o da individui dello stesso sesso (fratelli, nonni, zii), presenti nell'unità di convivenza.

L'addestramento che viene così operato nei confronti dei bambini serve a farli diventare adulti, ad apprendere le norme sociali, ad imparare il mestiere che faranno in seguito; la scuola ha, al contrario, uno scarso rilievo educativo per la brevità della frequenza (1 o 2, massimo 3 anni, talora è inesistente) e spesso per la sua episodicità (assenze in occasione dei lavori dei campi, a causa del maltempo). Intorno ai 14 anni i ragazzi hanno ormai imparato ad eseguire i lavori principali, anche se non vengono loro affidate mansioni di responsabilità, salvo casi eccezionali (in tempo di guerra o in seguito a malattie e morti): sono dal punto di vista lavorativo adulti. Non a caso gli aggregati domestici semplici aumentano e quelli multipli diminuiscono quando il/la ragazzo/a ha circa 14 anni. I soggetti considerati si trovano infatti in un ag-

gregato domestico semplice, nella misura del 39% al momento della nascita e nella misura del 52% all'età di 14 anni. Si verifica dunque un processo per cui il numero di aggregati domestici multipli diminuisce. Che cosa spinge alcuni soggetti ad andarsene, o per meglio dire quali sono le dinamiche interne all'aggregato domestico che inducono la frantumazione? Una considerazione preliminare, prima di addentrarsi nell'analisi dei motivi che sono alla base della divisione, va fatta. Nelle divisioni avviene una separazione, non di insiemi di individui casualmente definiti, ma di nuclei coniugali (genitori e figli, o uno dei genitori se questi è vedovo con i figli) o gruppi di nuclei. A questi nuclei possono aggiungersi anche altri parenti, ma ciò non avviene necessariamente. La definizione dell'aggregato domestico multiplo, come insieme di nuclei coniugali legati da rapporti di consanguineità, non è corretta soltanto da un punto di vista formale e descrittivo, ma anche da un punto di vista esplicativo delle relazioni e delle dinamiche familiari. Anche nella comunità domestica una serie di comportamenti individuali rimanda agli interessi dei nuclei coniugali. Se i bambini, come si è visto, sono sorvegliati collettivamente e «le cose le ricordan tutti» (Fanny B.), cioè possono essere sgridati da chiunque, sono puniti e picchiati solo dai propri genitori. Se l'essenziale per vivere, cibo, medicinali viene garantito a tutti (a seconda degli aggregati domestici varia il numero di beni che vengono assicurati con fondi comuni; in alcuni casi sono compresi anche i capi di vestiario, le scarpe, in altri no), il superfluo ogni nucleo deve acquistarlo, decidendo autonomamente. Il denaro utilizzato è quello che resta (quando c'è) una volta effettuate le spese comuni e che risulta dalla divisione in parti uguali tra i nuclei. Ma sarebbe ugualmente sbagliato ritenere l'aggregato domestico multiplo la somma di interessi particolari dei singoli nuclei. Esistono anche altri interessi e altri legami verticali e orizzontali: il legame tra fratelli e quello tra genitori e figli maschi. Due tipi di tendenze, quelle che privilegiano a scapito degli altri i bisogni dei singoli nuclei: e quelle invece che privilegiano gli interessi della comunità nel suo intero. Non sempre la divisione significa il prevalere degli interessi particolari, talora dividersi significa sopravvivere tutti. Il caso si verifica quando il podere (che nonostante tutto non si ritiene opportuno abbandonare) si rivela insufficiente a mantenere un numero di individui diventato col tempo superiore a quello iniziale (10). Si elabora allora una strategia familiare. Saranno uno o (nel caso in cui ci siano più di due nuclei coniugali) due o tre nuclei coniugali ad andarsene e più frequentemente sarà quello del figlio primogenito che prima degli altri è divenuto autonomo, perché i figli sono cresciuti. Ma la spinta alla divisione non si fonda soltanto sulla numerosità dei componenti di un aggregato domestico nel momento in cui questa si manifesta, ma anche sulla previsione di un successivo allargamento. I figli dei diversi nuclei coniugali si sposteranno e tenderanno a restare nella casa paterna. Lo spostamento in altro podere serve quindi a permettere un futu-

ro ampliamento.

Ma spiegare le divisioni nella famiglia mezzadrile solo in termini economici sarebbe sbagliato, come se non esistessero al suo interno ragioni di dissoluzione legate ai rapporti interpersonali. Dinamiche che agiscono anche quando non avviene la divisione, pur se i componenti la desiderano, perché non esistono le condizioni materiali che la rendono possibile. Le dinamiche interpersonali si confrontano infatti con gli interessi sempre esistenti tra persone legate tra loro non solo da rapporti di parentela ma anche di lavoro. Perché un nucleo coniugale possa separarsi è necessario che ci sia il consenso dei familiari e del padrone e che esso venga ritenuto in grado di gestire un podere da parte del proprietario di un altro fondo.

Quest'ultima è la condizione principale e non sussiste senza che nel nucleo sia presente almeno un maschio adulto. Proprio l'assenza di un uomo nel proprio nucleo familiare impedisce a Giuseppa M. e alle sue sorelle di andarsene nonostante lo desiderassero: «Ma mo era morto l babbo, s era lì [insieme ai nonni e zii paterni] hai visto com è, la più grande era la femmina, avea quattordic(i)anni, che se fa? Allora noi semo sposate tutte lì; ...se deve morì l marito, meglio esse soli che esse in famija, per cento volte... Perché è schiavo di tutti, tocca sempre piange. E uno mettiamo lavora più de n antro. Anche i fijoli stenton de più; mentre se uno è solo, uno va avanti come uno pole». In questa intervista viene esplicitamente affrontata la questione dei rapporti tra un nucleo familiare in cui è morto il marito/padre e il resto della famiglia. Gli uomini rappresentano il tramite dei legami tra i nuclei in quanto uniti da rapporti diretti di consanguineità: padre-figli, fratelli / zii-nipoti / cugini; se uno di loro muore, soprattutto se in giovane età, i vincoli con la moglie e i figli di questi si allentano. Non è soltanto una questione affettiva e di parentela però. La questione di fondo è quella della capacità di lavoro di un nucleo coniugale, che ha perso il maschio adulto, che viene ritenuto il soggetto più produttivo. Ne deriva quello che Giuseppa denuncia: che la vedova e le figlie soprattutto se femmine vengono considerate quasi un peso dagli altri e quindi si sentono sollecitate a lavorare di più e consumare di meno. I conflitti si acuiscono anche quando l'assenza è temporanea, così Vera V. racconta che stava per andarsene, quando suo marito era in guerra: «Sette anni quasi, è andato via che aeo na bambina piccola, quando è tornato, avea cinqu anni; quasi voleo andà a casa mia e portà via la bambina, ma doppo... quando arnìa l mi marito n mi ci trova più!». Se il marito muore e lascia la giovane vedova con figli piccoli, caso non infrequente nell'epoca ricordata dalle persone intervistate, soprattutto a causa della I guerra mondiale e dell'epidemia di spagnola, il più delle volte questa lascia, anche se non sempre insieme ai bambini, la casa del marito. Vera V. è stata trattenuta dall'andarsene dall'attesa del ritorno del marito; quando questo deterrente non c'è più, madre e figli se ne vanno alla prima occasione: un lavoro a servizio in città, il

ritorno nella casa paterna, un nuovo matrimonio. Come la morte del marito-padre in un nucleo coniugale allenta i legami con il resto dei parenti coresidenti, così la morte del vecchio genitore affievolisce la unità dei figli/fratelli. Spesso avviene che la divisione fra fratelli intervenga dopo la morte del padre. Ne sono causa ragioni economiche (l'accrescersi nel tempo del numero di braccia da lavoro) e relazionali (dissensi circa la conduzione della famiglia e del podere). Il vecchio padre aveva una *leadership* consolidata e che gli derivava dal suo status, la sua gestione dell'azienda non privilegiava nessuno dei figli; lo stesso non può dirsi del fratello che va a sostituire il padre, da cui si pretende, perché uguale, maggior democraticità e che si teme privilegi il suo nucleo coniugale. Ne nascono scontri spesso non solo verbali, come emerge dal ricordo di Emilio R. che, all'epoca ancora un ragazzo, rimane colpito dal litigio del padre con i suoi fratelli: «loro [le donne] quella sera me ricordo faceon la pulenda, quando questionaon quella sera, eron tutte assieme le donne, tranquille. Questi [gli uomini] arvennero e misero mano a questiona, presero i bastoni, se diedero a bastonate!». Anche se non arrivava a questi livelli, la conflittualità tra fratelli per motivi economici è considerata quasi un fatto naturale. «J ovi che so ovi se tocciano, na parola, due ma non è che uno mettea, diciamo così, le cose lunghe. L'odio è na cosa brutta. Se parlava poi se finiva e bonanotte. Sempre pè le divisioni se capisce, a quello non je steva bene na cosa n'altra». I conflitti vengono evitati se il fratello capofamiglia assume le decisioni dopo essersi confrontato con gli altri, a cui viene fatto conoscere lo stato reale del bilancio familiare. Trasparenza nella gestione del bilancio e condivisione delle decisioni, e dunque gestione sostanzialmente democratica, vengono ritenute le ricette di base per conservare l'accordo. Ma su un altro fatto ci si scontra frequentemente: l'impegno nel lavoro dei singoli. La volontà e la capacità di lavoro sono uno degli elementi fondamentali della stima che gode un individuo uomo o donna che sia. Chi non lavora vive sostanzialmente alle spalle degli altri, ne rende inferiore il livello di vita e ne aumenta la quantità di lavoro. In ogni caso la conflittualità che porta alla rottura è quasi esclusivamente maschile. Tra le donne è frequente il disaccordo con la suocera, ma questo non è determinante per la rottura, anche se può diventare una delle componenti.

La suocera se si avvale della sua anzianità per continuare a gestire l'economia domestica, è alla lunga sconfitta: l'età che è alla base del suo potere gioca anche in suo sfavore, le cure che essa riceverà se resterà inferma dipenderanno dalla nuora ed essa prima o poi dovrà lasciare le redini della casa. Non a caso talora la suocera preferisce, pur senza esserne obbligata dal suo stato di salute, non occuparsi della casa, ma dedicarsi ad altre attività: il pollaio, il pascolo, l'orto. Ma anche quando questo non avviene la suocera ha bisogno dell'aiuto della nuora nella conduzione domestica.

È dunque un conflitto che ha in sé dinamiche risolutive in quanto avviene tra individui che rivestono ruoli diversi, che in vario modo sono complementari e che già prevedono il conflitto istituzionalizzandolo (11). Viceversa tra fratelli la cooperazione è augurabile ma non strettamente necessaria. Ma anche dopo la divisione gli aggregati domestici possono continuare ad essere multipli; questo accade quando i fratelli adulti maschi, che hanno già un loro nucleo familiare o stanno per averlo sono numerosi. È il caso descritto da Roberto C. «I due più grandi (fratelli) se sò divisi, perché eravamo parecchi, 18 persone, la famiglia quando è grande, capite? È come l'api, l'ape fa uguale, quando so tante dentro la casa... partono e via e così le famije. E allora loro se so divisi e noi tre fratelli più piccoli semo rimasti al podere». Chi se ne va ha diritto ad essere liquidato da chi resta, ma spesso questo non succede quando c'è disaccordo. Così Maria F. racconta la separazione del suo nucleo coniugale dalla casa in cui sono rimasti i suoceri: «Aeo du figlioli, m è toccato de venì via come un cane... dopo vent anni che c(i)ho lavorato n m han dato manco mille lire per compracce uno straccio per le forchette, per modo di dire eh!». Di regola viene un estimatore, spesso l'amministratore del fondo che valuta i beni presenti nella casa di proprietà del mezzadro (mobili, attrezzi, bestiame) e li divide considerando tutti i membri da lavoro. Gli uomini vengono considerati come una unità intera di lavoro (un braccio), le donne come 1/2 unità di lavoro (mezzo braccio). Questa diversa considerazione della capacità di lavoro dell'uomo e della donna oggi viene ritenuta dalle persone intervistate ingiusta ma allora veniva vissuta come incontestabile. Mafalda B. esprime efficacemente come la donna stessa ritenesse giusta e naturale una pratica che sanciva una rilevante sottovalutazione del suo lavoro: «Non se pensaa niente, era in quel modo, non è che se pretendeva de più, se stea bene in quel modo, capito, eremo più cojone insomma!» (12).

Il nuovo podere viene preso nella prospettiva di una rafforzamento della famiglia: crescita di tutti i figli, matrimonio di alcuni di loro. Può dunque accadere che in particolare in questo periodo si assuma un servo, un garzone. Questa figura è presente nella misura in media dello 0,1-0,2% negli aggregati domestici considerati dal 1915 al 1955 pressoché costantemente. I servi, pur non avendo legami di parentela con la famiglia del mezzadro, vengono considerati in alcune circostanze come facenti parte a tutti gli effetti della famiglia. A metà fra il servo e il figlio è il cosiddetto «biscio», un bambino che viene preso in fasce dall'"ospedale" e viene tenuto nella famiglia, che riceve un compenso dall'orfanotrofio. Questo compenso è vitale per la famiglia, viste le sue precarie condizioni di vita. E spesso, finito il periodo in cui viene erogato il compenso, il ragazzo viene rimandato via. Quando resta in famiglia la sua condizione può variare considerevolmente a seconda dei rapporti che riesce a stabilire: può venire considerato come un figlio o un semplice garzone; non a caso anagraficamente viene con-

trassegnato come servo. Mentre anagraficamente sono contrassegnati allo stesso modo, i garzoni temporanei hanno una maggiore autonomia rispetto alla famiglia mezzadrile presso cui si trovano. Trovatelli o ragazzi provenienti da famiglie bracciantili prestano la loro opera per un periodo di tempo definito. Dormono nella casa e pranzano con la famiglia del mezzadro, da cui ricevono anche un po' di denaro. Quando il mezzadro ha soltanto figlie femmine, non è raro il caso che un garzone sposi una di loro ed "entri in casa" della moglie. Il padre si assicura così la continuità nella gestione dell'azienda mezzadrile. Che la figlia resti nella casa paterna dopo il matrimonio avviene soltanto in questi casi a meno che non vi torni, se resta vedova in giovane età. Ma nella generalità, la figlia se ne va, "entrando in casa" del marito. Il matrimonio significa una uscita dalla casa paterna, mentre il matrimonio del figlio maschio si identifica con l'ingresso di un nuovo membro: la moglie di questo. Non a caso è frequente che prima avvenga il matrimonio della sorella, anche se minore di età (13) e solo successivamente il fratello porterà in casa, ad occupare il posto lasciato libero da sua sorella, la moglie.

La ragione della elevata differenza di età tra i coniugi alla fine dell'800 è probabilmente da ricercare nelle difficoltà a trovare nuovi poteri che permettano la divisione e l'espandersi della famiglia e più in generale ad accumulare risorse sufficienti alla formazione di un nuovo nucleo coniugale, considerate le precarie condizioni di vita dei mezzadri in questo periodo. Poiché è l'uomo che deve provvedere alla casa e al fondo su cui anche la moglie lavorerà, è lui che si sposa più tardi e che non può farlo finché non ne esistono le condizioni. Il miglioramento del livello di vita e l'aumento del numero dei poteri da coltivare (14) spiegano la progressiva diminuzione nel tempo dell'età matrimoniale per entrambi i coniugi e soprattutto per l'uomo. Che il problema sia relativo al momento in cui sposarsi e non tanto alla scelta del coniuge, emerge chiaramente dalle testimonianze. Infatti per ciò che riguarda i criteri a cui deve essere ispirata la scelta matrimoniale c'è identità di vedute tra i giovani e le loro famiglie. Il marito e la moglie non saranno soltanto partners sessuali, né ci si aspetta da loro soltanto un sostegno psicologico o emotivo, ma lavoreranno nella stessa azienda e la capacità e impegno nel lavoro diventano requisiti indispensabili allo stesso modo sia per il/la giovane sia per i suoi genitori.

Così Abramo C. che aveva conosciuto Maria a un ballo, va a trovarla a casa e osservandola mentre lavora, matura la propria scelta matrimoniale. «Ho visto che era una donna per formasse una famiglia, voleo dire per sposarla, che podo io prendela che era capace a derige una famiglia, fa le su facende, mi rendo conto? non era una per facce l'amore, per trastullasse, era una persona per facce un fondamento, creacce una famiglia, se se mettea co la falce, era più raso de sto pavimento». Ma il padre di Fanny B. non fa un ragionamento molto diverso, nel giudicare il futuro marito di sua figlia: «Era un lavoratore no?

El mi por babo parino me dicea: "Vedi Fanny - ancora n erimi fidanzati, ci aeono n campo de faccia - quelli en ragazzi, visto, guarda melè, lu ferma le bestie, pu mette mano a sappè, ndu che ci vole de sappè". Eh, tanto gne piaceva poco!» (Fanny B.).

Se la capacità di lavoro in un'azienda contadina è requisito fondamentale, l'omogamia è una regola matrimoniale. Gli scambi interclasse, peraltro non frequenti, avvengono all'interno di un arco di opportunità che coinvolge al livello inferiore la classe dei braccianti (casengoli) e al livello superiore quella dei piccoli coltivatori diretti. Classi a cui un mezzadro poteva facilmente accedere in particolari situazioni, al di là delle relazioni matrimoniali (15). Ma poiché è l'uomo a determinare non solo lo status familiare, ma anche la futura occupazione di sua moglie, da evitare è soprattutto il matrimonio con un "casengolo" da parte di una ragazza. Se un mezzadro sposa una ragazza che va a opra, questa "entra in famiglia" e nel podere dei genitori del marito, ma se una ragazza sposa un bracciante, le si profila davanti un futuro molto incerto anche per la sua occupazione. «Andava non so, le case allora c erano... andava su una casa, n avea né la terra, né lavoro, cosa facea?» (Vera V.).

Ma all'interno del campo degli eleggibili, la scelta avviene poi in base alla reciproca attrazione dei due giovani, socialmente riconosciuta e accettata come componente ugualmente necessaria della solidarietà matrimoniale. Scegliere sulla base dell'interesse individuale emotivo e sessuale non significa trasgredire le regole in base alle quali è già avvenuta una prima selezione (16), significa semmai rafforzarle, garantendo una migliore riuscita dell'unione. Obbedienza alle norme sociali e sentimenti non sono contrapposti, ma componenti entrambi della scelta, come emerge bene dal racconto di Nazarena A. Un ragazzo per essere considerato un buon marito «Doveva essere bravo in tutte le cose, ha visto, non in tutte le faccende, no, ma che non sia un vagabondo, che non sia n briacone. Dopo il piacere, quello non è bello quel che è bello, è bello quel che piace. Quello va da sè. Ma quelle lì le cose ci doveano esse perché si se sposa un briacone va male la famiglia». Nel mondo mezzadrile non esistono dunque in relazione alle scelte matrimoniali conflitti insolubili tra genitori e figli, che in ogni caso dicono l'ultima parola, magari escogitando la scorciatoia della gravidanza o in alcune zone della fuga. I conflitti però si verificano raramente perché i genitori e i figli non sono divisi, né dall'obbedienza agli interessi del patrimonio, che non c'è, né dalla necessità di creare nuove alleanze tra famiglie, come poteva avvenire in altre classi sociali. Anzi l'esistenza di relazioni strette di vicinato (collaborazione nei lavori dei campi, condivisione dei momenti di riposo e rituali) la difficoltà degli spostamenti è alla base di matrimoni tra vicini, tra persone che si conoscono da lungo tempo.

Il matrimonio non è però un evento privato, individuale, ma è un evento che coinvolge l'organizzazione dell'intero aggregato domesti-

co. Obblighi familiari incidono infatti sui tempi: matrimonio e fidanzamento si devono fare quando "è ora" negli interessi della famiglia. Così la madre di Laura G. non vuole il fidanzamento di sua figlia che a suo parere è troppo giovane, ma non solo per una questione d'età. Il motivo più importante viene esplicitato dalla madre: «C(i)ho un branco de figlioli te metti a fa l amore che sei la piú grossa dice, dopo...». La figlia primogenita non può andarsene da casa, quando ci sono ancora bambini piccoli in famiglia che lei deve contribuire ad accudire. In altri casi al contrario si deve accelerare il matrimonio per rispondere alle necessità della famiglia. Ascensione M. racconta che è stata fidanzata soltanto «tre o quattro mesi, me pare, la mi mamma stea sola. Perché s era diviso dai fratelli e allora era rimasta sola la mi mamma e c era da commatte co noi ch erimo piccoli. C(i)avea da fà e allora...».

Il matrimonio porta un nuovo equilibrio e nello stesso tempo in questa una dinamica. La donna che entra serve a compensare la sorella che esce e si prepara a sostituire la madre. Una nuova fase del ciclo si apre. L'aggregato domestico diventa in ogni caso multiplo e inizia una nuova fase di allargamento, con la nascita dei figli della nuova coppia. Questa convive con quella anziana, nella fase immediatamente successiva al matrimonio e da questo momento quest'ultima vivrà in un aggregato domestico multiplo. La giovane coppia infatti potrà andarsene, ma gli anziani non saranno lasciati soli, essa potrà farlo una volta che i figli siano cresciuti e un altro fratello con il proprio nucleo coniugale resterà con i genitori.

Eccezioni possono verificarsi, quando i fratelli maschi sono numerosi e l'uscita anche precoce dal nucleo coniugale di uno dei figli non implica l'indebolimento dal punto di vista lavorativo del nucleo dei genitori e non ne compromette lo sviluppo, che verrà reso possibile dal matrimonio degli altri fratelli. Comunque non si dà il caso di una coppia di mezzadri anziani o di un membro di essa che rimanga solo a coltivare un podere. Un podere, infatti, per quanto piccolo non può essere gestito, con i modi di coltivazione tradizionali e conservando una redditività adeguata, soltanto da una o due persone anziane. Non sempre l'anziano, uomo o donna che sia, occupa una posizione autorevole nell'aggregato domestico, spesso al contrario viene esautorato se non nella forma (il contratto di mezzadria continua ad essere intestato al vecchio padre ad esempio) più frequentemente nella sostanza, nella gestione degli affari e nelle scelte relative alla conduzione della casa e del podere. Tuttavia il mezzadro sfugge nella vecchiaia alla sorte spesso drammatica riservata ai casengoli, che si identifica con la solitudine, la miseria e la fame.

Se la nascita nella società mezzadrile avviene prevalentemente in un aggregato domestico multiplo, la vecchiaia e la morte sopraggiungono in ogni caso in un aggregato domestico multiplo, o esteso se uno dei due anziani coniugi è già morto.

Da questa breve analisi del ciclo di vita domestico, analizzato se-

guendo le fasi della vita di un individuo, emerge che non si può identificare tout-court mezzadria e aggregato domestico multiplo. Tuttavia ciò non significa che quest'ultimo non abbia rilevanza. Se è vero che soltanto il 13,88% dei soggetti considerati è vissuto costantemente in un aggregato domestico multiplo è anche vero che nessuno di loro è vissuto permanentemente in un aggregato domestico semplice. Una riprova poi del diverso rilievo che le due forme assumono nella mezzadria è il fatto che la "divisione" con la conseguente formazione di un aggregato domestico semplice prelude in realtà a un successivo allargamento. L'aggregato domestico multiplo rappresenta il modello culturale di riferimento, costituisce il tipo ideale, ma non esaurisce la realtà. Un approfondimento della ricerca dovrebbe andare nella direzione di verificare quale ciclo di sviluppo dell'aggregato domestico mezzadriale sia riscontrabile in zone, caratterizzate da un tipo di agricoltura diversa (per estensione poderale, redditività, distribuzione della proprietà) da quella presente a Monte Santa Maria Tiberina.

Note

1. Viene usato il termine aggregato domestico (*household, ménage*) per indicare l'unità di residenza, che raggruppa individui, legati tra loro da rapporti di parentela, ma anche garzoni, trovatelli, uniti insieme dal fatto di abitare sotto lo stesso tetto. La prospettiva di analisi dell'aggregato domestico spinge a trascurare i rapporti di parentela non compresi nella coresidenza. Si tratta di un limite imposto dall'oggetto di analisi, complementare e non opposto alle tematiche relative ai rapporti di parentela al di fuori dell'unità di residenza. Per indicare invece l'unità di parentela interna alla coresidenza viene utilizzato il termine famiglia.

2. Anche se a partire da approcci disciplinari diversi, una attenzione incentrata sull'aggregato domestico mezzadriale si ritrova in Angeli & Bellettini (1979: 155-172); Anselmi (1977); Bennicelli Bonini (1934); Clemente (1982); Coppi & Fineschi (1980); Herlihy & Klapisch (1978); Kertzer (1980); Kalpisch & Demonet (1972: 873-901); Papa (1981: 181-207); Seppilli (1960); Silverman (1968: 1-20; 1975); Solinas (1979); Tittarelli (1979: 155-195); Verducci (1978).

3. In Umbria l'incidenza della popolazione attiva agricola nel complesso ha registrato valori più elevati rispetto alla media nazionale (73,6% nel 1901 contro il 64% dell'Italia e 53,3% contro il 41% nel 1951 — dati Istat). Tra le forme di conduzione agricola, quella mezzadriale è stata di gran lunga la più diffusa. Secondo una indagine nel 1961 (quando peraltro era già iniziato l'esodo dalle campagne con l'abbandono di circa 1000 aziende mezzadriali) (Desplanques 1975: 842) i mezzadri coltivavano ancora il 75,8% della superficie seminativa (Guerrieri 1964: 49-59).

4. In questo lavoro per ciclo di vita domestico si intende l'insieme delle fasi dell'esperienza coresidenziale di un individuo dalla nascita alla morte. L'individuo è stato assunto come unità d'analisi per diversi ordini di ragioni. Questa scelta ha permesso: di delimitare convenzionalmente l'inizio (nascita) e la fine (morte) del ciclo, di legare ad un'unità stabile (l'individuo) l'analisi della coresidenza che invece muta per ciò che riguarda sia il luogo in cui essa si realizza, sia gli individui che ne fanno parte, di mettere in relazione le fasi della vita individuale con le caratteristiche della coresidenza. Altre scelte possono essere operate assumendo come unità stabile su cui si definisce il ciclo la coppia coniugale o la casa. Per il dibattito sull'argomento cfr. Cuisenier 1977; Kertzer 1980.

5. Secondo i dati dei censimenti, infatti la popolazione residente nel comune di Monte Santa Maria Tiberina avrebbe seguito in valori assoluti questo andamento dal 1861 al 1961:

1861	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961
3150	3197	3185	3119	3232	3321	3426	3667	2666

Come si può notare il fenomeno migratorio comincia ad incidere in modo massiccio sul saldo totale della popolazione nel decennio 1951-1961, facendo registrare un decremento in valori assoluti di 1001 unità. Il fenomeno col passare degli anni si è accresciuto portando la popolazione residente attuale a valori inferiori alle 1000 unità. Tuttavia è possibile dedurre un movimento migratorio, pur di dimensioni ridotte anche nel periodo precedente al 1951. Infatti sulla base dei parametri di sviluppo della popolazione nel periodo 1861-1951 ci si sarebbe potuti aspettare una popolazione al 1951 sulle 5000 unità, come solo effetto dell'incremento naturale (nati vivi - morti). La popolazione al 1951 risulta invece essere di 3667 unità, e si può quindi avanzare l'ipotesi che nel periodo considerato ci sia stata una perdita reale di popolazione di circa 1500 unità.

6. Nella ricostruzione degli schemi raffiguranti composizioni e struttura dell'aggregato domestico sono state usate le convenzioni grafiche elaborate da Peter Laslett (1972: 871-872) a cui sono state apportate alcune aggiunte e modificazioni, rese necessarie per le particolari esigenze della ricerca, che prevede la riproduzione non solo di una situazione ma anche dei suoi precedenti e delle trasformazioni ad essa successive. Infatti ogni variazione del luogo di residenza, della struttura e composizione dell'aggregato domestico (nascita, morti, matrimoni) in cui sono inseriti i soggetti considerati, dà luogo a uno schema differente che rappresenta la nuova situazione. In totale sono state rilevate 1103 variazioni, che hanno consentito di ricostruire altrettanti aggregati domestici. Si è tenuto conto di un totale di 870 soggetti, alcuni dei quali soltanto in alcune fasi del ciclo vitale, appartenenti a quattro generazioni in un arco di tempo di circa 100 anni.

7. Gli aggregati domestici sono stati suddivisi sulla base della seguente tipologia che si rifà salvo alcune modifiche a quella elaborata da Laslett (1972: 871-872):

Aggregati domestici

- solitari persone sole
- semplice coppia sposata e non (con figli o senza)
nubile / celibe con figli
vedova/o con figli
- esteso aggregato semplice con 1 o più persone legate a questo con diversi legami di parentela (ascendente, discendente, laterale) purché non formino tra loro un altro aggregato semplice
- multiplo a) b) 2 nuclei di cui uno secondario che può essere ascendente a) o discendente b)
- multiplo c) d) e) i nuclei secondari sono superiori a uno (c), il nucleo secondario appartiene a un ramo collaterale (d), *frerèche* (e).

8. Questa percentuale relativamente alta di aggregati domestici semplici e estesi deriva da vari ordini di fattori. Alcuni di questi soggetti sono nati quando i loro fratelli primogeniti potevano avere 14-16 anni e il nucleo coniugale essere cresciuto a sufficienza da poter diventare autonomo e staccarsi dall'aggregato domestico dei genitori paterni. Altri invece sono nati in condizioni di "pigionanti" (abitanti di una casa in affitto). I loro genitori con il matrimonio avevano assunto una residenza neolocale. Questo accade quando l'aggregato domestico del marito è troppo numeroso per poter accogliere una nuova coppia di coniugi; uno dei figli col matrimonio diventa "pigionante" e frequentemente "casengolo" (bracciante) e solo quando il suo nucleo familiare sarà

cresciuto andrà di nuovo ad occupare il podere. Il fenomeno non è stato riscontrato nelle generazioni successive, per le caratteristiche del campione seguito (soggetti con oltre 30 anni di attività mezzadrile). È tuttavia ipotizzabile che il processo di riduzione delle dimensioni dei poderi e l'aumento del loro numero abbia reso meno difficile tra gli anni '30-'40 la ricerca di un nuovo podere rispetto a quanto avveniva alla fine dell'800 o nei primi anni del secolo.

9. Bisogna tuttavia tenere conto, nell'uso di questo termine, del fatto che esiste una notevole differenza tra il numero e la qualità delle attività che in esso venivano comprese nella "casa mezzadrile" e il significato che assume nelle società a capitalismo maturo. Nell'ambito domestico mezzadrile vengono svolte attività di trasformazione dei prodotti della terra in beni d'uso (filatura, tessitura, confezione di capi di vestiario, preparazione del formaggio, delle conserve), attività di produzione per il mercato (polli, uova, ortaggi), oltre alle attività di riproduzione della vita quotidiana, quali la preparazione dei pasti, la cura dei bambini, la manutenzione degli oggetti. Ne deriva che alcune operazioni su cui si concentra in gran parte oggi il lavoro casalingo quali la pulizia della casa e degli oggetti personali e la cura dei bambini rivestono un'attenzione di gran lunga inferiore nella casa mezzadrile. La stessa separazione delle attività di consumo e riproduzione, che si concentrano oggi nella casa, rispetto a quelle produttive che avvengono all'esterno, non è riferibile all'ambito domestico mezzadrile in cui produzione e riproduzione si intrecciano.

10. L'ampiezza dell'aggregato domestico deve essere infatti rapportata alle caratteristiche del podere. Il contratto mezzadrile del 1934 è esplicito: «La famiglia del mezzadro deve essere proporzionata all'estensione del fondo, alla natura del terreno e al genere delle colture». Ne deriva che qualunque modifica volontaria relativa alla numerosità delle braccia impegnate nel fondo deve avvenire con il consenso del proprietario. Il contratto in questa sua parte intende tutelare gli interessi del padrone del podere a cui garantisce di poter dare la disdetta al mezzadro nel caso in cui il numero degli addetti venga considerato insufficiente. Viceversa è interesse del mezzadro poter coltivare il podere più ampio possibile, compatibilmente con le capacità lavorative esistenti, di cui in ogni caso deve tenere conto. La numerosità media dell'aggregato domestico nel comune di Monte Santa Maria Tiberina varia nel periodo 1915-1955 da un minimo di 8,7 unità a un massimo di 10,2.

11. A questo proposito è utile fare riferimento a una fase del rituale matrimoniale concernente l'arrivo della nuora in casa dei suoceri. La suocera accoglie la moglie del figlio sulla porta di casa, le offre da bere o da mangiare a seconda delle varianti e così la interroga (anche in questo caso ci sono delle varianti): «— Ben venuta, foja d'oliva / Porti la pace tu a casa mia? / — Se ce la trovo! Se no ben trovata, foja d'onaurol! Se tu sarai la serpe, io sarò 'l diavolo» (Mazzier 1952: 79).

12. In realtà anche la donna condivideva un giudizio fondato sull'occultamento delle sue attività produttive. Giudizio che andava a vantaggio in primo luogo del proprietario del fondo e poi dei membri maschili della famiglia. Infatti la sottovalutazione dell'attività femminile poteva giustificare lo sfratto di una famiglia colonica per un numero insufficiente di uomini e rendere difficile la stipula di un contratto di mezzadria a un colono privo di figli maschi. Il misconoscimento del lavoro femminile rendeva poi vantaggiose le divisioni ai fratelli che avevano diritto alla "parte" dei beni (utensili, attrezzi, danaro) mentre le sorelle erano liquidate con il corredo, che per lo più confezionavano da sole.

13. Esiste infatti una differenza di età tra gli sposi abbastanza elevata a vantaggio dell'uomo: nel periodo 1880-1899, è di 6 anni, mentre nel periodo 1940-1959, è di anni 3,8 con un calo progressivo. Ugualmente elevata e poi in progressiva diminuzione è l'età degli sposi al matrimonio. Nel periodo 1880-1899 l'età media dell'uomo è di 30,09 anni, mentre quella della donna è di 25,83 anni, mentre nel corrispondente periodo 1940-1959 è di 25,83 per l'uomo e di 22,41 per la donna.

14. Il progressivo restringimento delle superfici poderali a causa del frazionamento delle aziende viene testimoniato da ricerche parziali condotte sia in Umbria sia in altre regioni mezzadrili. È peraltro la stessa toponimia di alcuni poderi che lo dimostra: Pecorata di sotto, Pecorata di sopra, Murelli I, Murelli II. Gli autori dell'Inchiesta agraria riferiscono della esistenza di questo fenomeno (Atti della giunta per la inchiesta agraria

e sulle condizioni della classe agricola 1885: 592-593) il quale è probabilmente da attribuirsi a due fattori convergenti: l'aumento della popolazione agricola e l'introdursi graduale di colture intensive e innovazioni tecnologiche in grado di aumentare la produttività per ettaro.

15. Poteva diventare una famiglia di "casengoli" (braccianti) sia una famiglia mezzadrile espulsa dal podere e indebitata (fatto non infrequente) sia un nucleo coniugale, inserito in un aggregato domestico mezzadrile, che uscendone, non riusciva a trovare una sistemazione in un podere, non potendo disporre di una quantità sufficiente di forza-lavoro. Viceversa una famiglia mezzadrile che aveva lavorato in condizioni particolarmente favorevoli, magari arricchendo il bilancio familiare con lavori stagionali e occasionali, poteva diventare in grado di acquistare un podere, seppure modesto per ampiezza e produttività, divenendo diretto-coltivatrice.

16. A differenza dell'uomo la donna deve però possedere un attributo in più; l'onorabilità. Essa viene associata e in parte identificata con la qualità essenziale che consiste nell'amore per il lavoro e la competenza nell'espletamento delle mansioni "femminili". Qualità che vengono considerate opposte alla civetteria come recita un proverbio umbro: «La ciòetta su la finestra / chi laora co la canestra» (Grifoni 1943: 52). L'onorabilità delle donne contribuisce a determinare il buon nome, la rispettabilità della famiglia di cui fanno parte. Essi costituiscono un capitale simbolico (Vernier 1980) di cui un mezzadro, sprovvisto sostanzialmente di beni, deve disporre per poter ottenere un buon podere da coltivare. Le qualità morali, la concordia familiare, la religiosità sono infatti prese in considerazione dal padrone tanto quanto la competenza nel lavoro e la mancanza di debiti.

Per un'analisi critica delle diverse interpretazioni del valore dell'onore si veda Di Bella (1980: 607-615).

Bibliografia

- Angeli, A. & A. Bellettini. 1979. Strutture familiari nella campagna bolognese a metà dell'Ottocento. *Genus* 3-4: 155-172.
- Anselmi, S. 1977. *Dimensione delle famiglie e ambiente economico in un centro marchigiano. Dal "registro del sale" (1801) al censimento del 1853*. Bologna: Patron.
- 1978. *Mezzadri e terre nelle Marche*. Bologna: Patron.
- Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*. 1885. 15 voll. Roma: Forzani e C., Tipografi del Sen.
- Bennicelli Bonini, A. 1934. *La famiglia colonica umbra*. Tesi di laurea. Perugia: Tipografia perugina.
- Bourdieu, P. 1972. Les stratégies matrimoniales dans le système de reproduction. *Annales E.S.C.* 4-5: 1105-1125.
- Clemente, P. 1982. "La famiglia mezzadrile. Genealogie e cicli domestici", in *Il mestiere del contadino. Atti dell'incontro di lavoro promosso dal comune di Buonconvento, Buonconvento, 31 ottobre-1 novembre 1979*, pp. 57-78.
- Coppi, M. & G. Fineschi. 1980 "La donna contadina. Riflessioni sulla condizione della donna nella famiglia mezzadrile toscana", in *Mezzadri letterati e padroni nella Toscana dell'800*, a cura di P. Clemente, G. Fineschi, M. Fresta & Pietrelli, pp. 189-217, Palermo: Sellerio.

- Cuisenier, J. (a cura di) 1977. *The family life cycle in European societies*. Parigi: Mouton.
- Desplanques, H. 1975, *Campagne ombre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*. Perugia: Regione Umbria.
- Di Bella, M. P. 1980. Note sul concetto di onore nelle società mediterranee. *Rassegna Italiana di Sociologia* 4: 607-615.
- Grifoni, O. 1943. *Proverbi umbri*. Foligno: L'Appennino.
- Guerrieri, G., 1964. *Struttura, dinamica e problemi dell'agricoltura in Umbria*. Perugia: Centro Regionale per il Piano di sviluppo economico dell'Umbria.
- Herlihy, I. & C. Klapisch. 1978. *Les Toscans et leurs familles*. Parigi: Fondation nationale des Sciences Politiques.
- Kertzer, D. 1980. *Famiglia contadina e urbanizzazione*. Bologna: Il Mulino.
- Klapisch, C. & H. Demonet. 1972. "A uno pane e uno vino". La famiglia rurale toscana au debut du XV siècle. *Annales E.S.C.* 4-5: 873-901.
- Laslett, P. 1972. La famille et le ménage: approches historiques. *Annales E.S.C.* 4-5: 847-872.
- Mazzier, A. 1952, Il ciclo della vita umana nelle tradizioni popolari umbre, *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* 4-9.
- Papa, C. 1981, Il ciclo della vita familiare mezzadrile in un comune umbro. *La Questione Agraria* 3: 181-207.
- Poni, C. 1977. "La famiglia e il podere", in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Strutture rurali e vita contadina*, a cura di AA.VV., pp. 100-120. Bologna: Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia e Romagna.
- Seppilli, T. 1960. *I ruoli maschili e femminili e l'istituto familiare in un comune di transizione dell'Italia centrale. Rapporto di ricerca*, relazione al Congresso internazionale di studio sul progresso tecnologico e la società italiana (Milano 28 giugno-3 luglio 1960), Perugia, Istituto di Etnologia e Antropologia culturale della Università degli Studi di Perugia.
- Silverman, S.F. 1968. Agricultural organization, social structure, and values in Italy: amoral familism reconsidered. *American Anthropologist* 1: 1-20.
- 1975. *Three bells of civilization: the life of an Italian hill town*. New York: Columbia University Press.
- Solinas, P. 1979: "Note sulla famiglia colonica, in *Il mestiere del contadino. Materiali della settima mostra sulla condizione mezzadrile*, (Buonconvento, settembre-novembre 1979), pp. 43-47.
- Tittarelli, L. 1979. Alcune caratteristiche strutturali della popolazione perugina nel 1782. Le famiglie. *Genus* 1-2: 155-195.
- Verducci, C. 1978. La famiglia colonica marchigiana nel XIX secolo:

- note sul Fermano. *Proposte e ricerche* 2: 101-124.
- Vernier, B. 1980, "Il valore delle donne sul mercato matrimoniale", in *Le funzioni sociali del matrimonio*, a cura di M. Buonanno, pp. 212-250. Milano: Edizioni di Comunità.